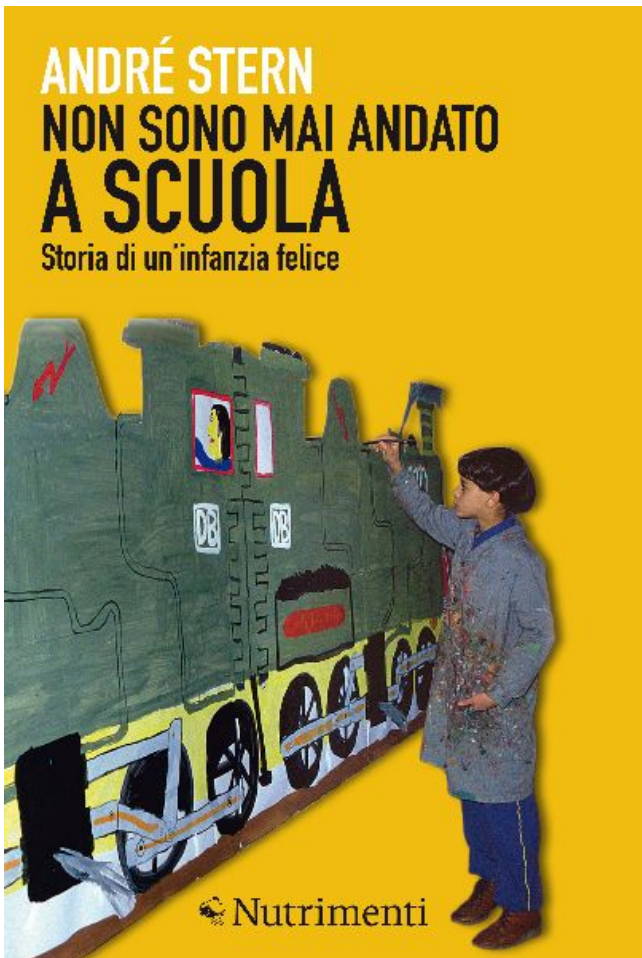


News dalla redazione

# Non sono mai andato a scuola

André Stern, musicista, scrittore e giornalista, racconta la sua testimonianza di bambino cresciuto ed educato senza voti e pagelle



**André oggi ha quarant'anni**, è sposato, ha un figlio, Antonin, di 4 anni, fa il liutaio, ma anche il compositore, il giornalista, lo scrittore. È il protagonista di *Alphabet* del regista austriaco Erwin Wagenhoder, e ha fondato il movimento **Ecologia dell'educazione**. **Una personalità eclettica**. Ma che formazione ha avuto? Nessuna.

**André non è mai andato a scuola**. E non è un bambino genio, se non nel termine latino di *genialis* (che tutti oggi scordiamo) cioè che siamo così "di nascita". E non conta che suo padre sia stato **Arno Stern, pedagogo franco tedesco**, fermo sostenitore che **ogni bambino per diventare un adulto deve essere lasciato libero** di seguire le sue inclinazioni naturali: il gioco e l'osservazione.

E così ha fatto con suo figlio André, che racconta in *Non sono mai andato a scuola* **quanto siano stati formativi gli anni della sua infanzia e adolescenza**, senza mai mettersi un grembiule. Passati a giocare, quando gli altri bambini si alzavano per andare a scuola. Contento degli insuccessi, perché tanto nessuno gli poneva

obiettivi da raggiungere, e quello che non aveva imparato oggi, poteva farlo domani.

André ha imparato a leggere sui cataloghi della Renault, e grazie alla sua curiosità **a 14 anni ha fondato un quindicinale di motori**, interamente fatto in casa, che gli è valso la credibilità di tutti i parenti (che si rivolgevano a lui per cambiare auto) e dei **titolari delle officine che lo chiamavano per ogni consiglio meccanico**. Un bel risultato, ma è solo l'inizio.

La sua storia è una concatenazione di avvenimenti, coincidenze, ben **sfruttati proprio perché non aveva l'obbligo di rinchiudersi ogni giorno tra quattro mura**. Ha imparato a suonare la chitarra classica (a 4 anni) da un vecchio gitano rifugiato in Francia, giusto perché il padre gliene

regalò una vera che a stento riusciva a tenere in grembo: «da piccoli non abbiamo mai ricevuto strumenti musicali giocattolo».

**Rifilare ai bambini una versione semplificata della realtà non li aiuta a crescere**, anzi li depista. Poi la chitarra se l'è costruita da solo perché quelle in vendita non gli andavano bene (14 anni o giù di lì). **Con i mattoncini Lego (a 4 anni) ha scoperto i principi della geometria** guardando le forme costruite e della matematica contando i bottoncini di incastro su ciascun pezzo.

Poi gli è venuta **la mania dei treni**, la pista e i vagoni non li ha mai chiesti in regalo, **se li è costruiti da solo** (vedi foto), in cartone prima, poi con quello che trovava in casa e, ovvio, ha costruito **anche il magnete per farli funzionare** (tra gli 8 e gli 11 anni). A 10 anni si è dato alla fotografia guardando i libri che i suoi portavano in casa (e subito si è fatto una fotocamera di cartone, che funzionava).

Intanto **ogni settimana redigeva L'Information familiale, un bollettino di famiglia**, quattro paginette, scritte, illustrate (con l'aiuto della sempre presente Delphine la cugina di quattro anni più grande) da mandare ai nonni che stavano fuori Parigi. A 11 anni si è messo a **studiare il latino** perché la madre lo faceva per conto suo, e pensare che aveva imparato a leggere bene solo a otto anni: «ma i miei mica ne hanno fatto un dramma».

Con la **dinanderie**, l'arte antica di forgiare oggetti di rame senza saldature, ormai quasi scomparsa (scoperta per caso con il padre a 14 anni) **ha imparato i rapporti matematici e l'algebra**. Andava ogni giorno nel laboratorio del vecchio Guy, un artigiano che riuniva a battere il rame i pensionati che non sapevano come impiegare il tempo.

Tutti i suoi insegnanti non sono mai stati dei maestri nel senso comune del termine: «uno che sa prima di te e quindi ti precede». **Erano dei competenti che lo accompagnavano**, alla pari, nel cammino del sapere. Ricorda che persino il suo grande amico Werni, che a 18 anni in un paesino in Germania gli ha insegnato **il tedesco e l'arte della liuteria**, gli disse: «non posso insegnarti questo mestiere, posso solo farti vedere come si fa».

André la sua avventura la racconta in prima persona. «Ma non per sostenere un metodo o fondare un nuovo sistema educativo, la mia è solo **una testimonianza per far vedere che qualche alternativa all'educazione tradizionale esiste** e poi si è liberi di decidere».

In effetti in Francia **l'establishment educativo lo ha sempre guardato con sospetto**. E lui stesso ha dedicato l'ultimo capitolo del libro alle **domande "ricorrenti"** che negli anni gli hanno posto istituzioni, esperti e genitori: il suo è un metodo costoso; quali famiglie possono rinunciare al lavoro per educare i figli; non tutte hanno le capacità e la cultura adatte; non tutti i bambini sono uguali; i bambini educati a casa sono tagliati fuori dalla vita e dal rapporto con i coetanei; non vengono preparati alla vita; sono ignoranti. E via dicendo.

E visto che nessuno lo ha ancora fatto, gli chiediamo **quale salverebbe tra i metodi alternativi all'educazione**: la scuola steineriana, la Montessori, le esperienze americane di Summerhill. «È come vedere un bell'acquario, accogliente, stimolante, pieno di colori, ma è sempre un acquario, un luogo confinato, se proprio devo ammetterlo, **il metodo che sento più in linea con le mie esperienze è quello Montessori**».

Non c'entra l'orgoglio nazionale (nostro), quanto la risposta alla domanda fondamentale che tutti noi dovremmo porci almeno una volta, se vogliamo capire le sue tesi: **«Cosa vuol dire crescere?»**. «Usare tutto quello che hai a disposizione, che trovi in giro e che vedi e fare domande, sempre», risponde.

**E l'esperimento continua in famiglia.** «Mio figlio non va a scuola, ma non è confinato in casa né in famiglia, più si apre al mondo più impara, lo sapete bene **i bambini hanno le porte spalancate: ovunque vadano c'è chi si interessa loro**. Un giorno un contadino ha portato mio figlio su un trattore, gli ha spiegato come si semina, come crescono le cose che mangiamo, **in due ore di gioco ha imparato più di quanto la scuola ti può insegnare in un giorno**. E il contadino mi ha ringraziato commosso, nessuno, tantomeno un bambino di 4 anni, gli aveva fatto così tante domande sul suo lavoro».

È solo un esempio. Ma a ben guardare, **quanto imparano, da soli, i bambini da uno a tre anni?** Parecchio. «A scuola vivono a fianco dei compagni stando zitti per ore e ore, senza condividere nulla, e questo sarebbe socializzare?», chiede André. La sua esperienza è stata affascinante, suo padre era un alternativo. «Ma i miei non erano dei fricchettoni, né io lo sono mai stato», tiene a precisare.

**Oggi servono le competenze più del sapere.** «Sapete cosa fa crescere il cervello di un neonato? L'entusiasmo». Lo dice André e lo certificano gli studi del neurobiologo Hüther con il quale collabora. **«Un bambino piccolo prova una sensazione di entusiasmo da 20 a 50 volte al giorno**, soprattutto quando scopre qualcosa di nuovo, tutto questo mette in moto un processo chimico che fa crescere le terminazioni nervose del suo cervello, rendendolo ogni giorno più forte e ricettivo».

Un neonato progredisce proprio perché spronato da questa linfa benefica. **«La tempesta emozionale che subisce è una sorta di doping casalingo»**, semplifica André. «Il cervello si sviluppa nella misura in cui è usato con entusiasmo», ribadisce il neurobiologo Hüther. «Per crescere i bambini hanno bisogno di reggersi su tre pilastri» precisa André, **«entusiasmo, fiducia e gioco»**. Tre cose che ogni genitore è in grado di offrire, e sono gratis. **«I nostri figli hanno fiducia in noi, siamo noi che non ne abbiamo in loro!»**. E qui c'è un po' di verità.

\*\*\*

**Domenica 15 giugno, André Stern sarà a Bologna in occasione di [Biografilmfestival](#) dove presenterà il suo libro e il film [Alphabet](#).**

\*\*\*

**[\(Ornella Ferrarini\)](#)**

**[Non sono mai andato a scuola](#),**  
di André Stern, Nutrimenti, pp. 191, euro 15.